

Il contributo di Giovanni Renga al rinnovamento della Pedagogia Medica al Campus Biomedico di Roma

Paola Binetti

Past President Società Italiana di Pedagogia Medica

Ho incontrato Giovanni Renga a cavallo degli anni '90, mentre ero fortemente impegnata nel progetto della futura Università Campus BioMedico. Le nostre ambizioni erano molto alte e si condensavano in una sorta di slogan che andava molto in voga in quegli anni: non volevamo dar vita ad un'altra facoltà di medicina, soprattutto a Roma dove ce n'erano già altre tre, volevamo creare una facoltà di medicina diversa. Diversa per impostazione sia sul piano della formazione degli studenti che sul piano dell'assistenza ai malati, e – ovviamente – diversa anche per lo stile che avrebbe dovuto caratterizzare l'intero impianto della ricerca scientifica. Niente di meno... e niente di più. Ma proprio per questo c'era un desiderio fortissimo di contattare quanti davvero cercavano di rinnovare in profondità non solo il sapere medico, ma quella sua particolare dimensione che si fa contestualmente servizio per studenti e per pazienti. Ed è stato allora che ho conosciuto Giovanni Renga, igienista brillante e innovatore nel suo campo specifico, che proprio in quegli anni si stava caratterizzando per una specifica dimensione manageriale in sanità. Ma Giovanni aveva la stoffa e la struttura del visionario, con un forte senso della mission specifica della facoltà di medicina e del suo impellente bisogno di trasformazione e di innovazione. Giovanni ragionava in modo globale; aveva il senso del progetto nella sua dimensione unitaria, che coinvolgeva in modo radicale anche tutto l'univer-

so infermeristico, in una trasformazione delle relazioni, delle competenze e dei rispettivi profili di responsabilità. Forse vale la pena ricordare che il Campus Bio-Medico ha fatto fin dai suoi primi passi un investimento a tutto tondo proprio sul piano dell'assistenza infermieristica ed ha iniziato la sua attività nel 1992 con un gruppo di infermiere tutte laureate, ovviamente all'estero perché in Italia non c'era ancora neppure l'indispensabile normativa. Con Giovanni fu intesa immediata; il suo profondo apprezzamento per il mondo infermieristico era cosa nota e i fatti successivi gli hanno dato pienamente ragione. Il Campus diventò per lui una sorta di laboratorio didattico a cielo aperto, per cui era felice non solo di dispensare consigli e suggerimenti, ma anche di intravedere ulteriori linee di sviluppo, nel campo della ricerca infermieristica, della direzione diretta dei corsi di laurea, nel frattempo giunti alla approvazione ministeriale e cosa non da poco nella partecipazione diretta al lavoro di governo degli ospedali. Fino ad allora il prezioso contributo degli infermieri al lavoro di governo, oltre che di assistenza e di didattica, era sempre filtrato da una sorta di avallo demandata proprio agli igienisti. Ma lui seppe intravederne accanto all'aspetto propositivo, anche il sottile paternalismo che imprigionava una professionalità mettendola sotto tutela e ne spezzò i legami; ben felice che il campus sapesse anticiparsi senza pregiudizi a questa linea di condotta.

Ma con Giovanni Renga, insieme ad una fortunata stagione di autentici maestri nel campo della pedagogia medica, come Curtoni, Vettore, Scandellari, Tenore, Danieli, lo stesso Luigi Frati, si avviò un processo complessivo di rivoluzione culturale che mise a sistema, e quindi a disposizione di tutte le facoltà di medicina italiane, quel prezioso bagaglio di esperienze che la Fondazione Smith Kline aveva accumulato con un lavoro che sembrava appartenere ad una sorta di aristocrazia intellettuale. Il vero erede della Fondazione SK, di cui allora Giovanni era presidente, diventò allora grazie anche al suo contributo la Conferenza dei presidenti di Consiglio di Laurea, il che significava che in pochi anni tutti i corsi di laurea in medicina ne vennero contagiati con entusiasmo e con convinzione. Un'operazione culturale che sarebbe stato difficile programmare a tavolino se non ci fossero stati tanti punti di ignizione, fatti di competenza didattica e pedagogica maturata sul campo, e vissuta con una dedizione al tempo

stesso appassionata e disinteressata. Giovanni in quella stagione d'oro dei cambiamenti perseguiti con tenacia fu protagonista, riconosciuto da tutti, anche per il garbo umano con cui si prodigò per la creazione contestuale della conferenza dei corsi di laurea delle professioni sanitarie. Grazie a lui anche quest'ultima godette da subito dello stesso prestigio di quella di medicina, fino ad arrivare ad innescare una competitività virtuosa tra entrambe le conferenze proprio nel campo della innovazione didattica e metodologica.

Negli ultimi tempi, nonostante l'indubbia fatica fisica e l'esperienza diretta della malattia, riusciva ancora ad essere presente nei luoghi del confronto con la sua capacità propositiva, la sua ironia bonaria e il suo instancabile incoraggiamento verso chiunque avesse voglia di fare e di fare bene, al servizio di studenti e di pazienti! Impossibile non ricordarlo con la sua voglia di vivere, di fare esperienze nuove, di trarre bilanci sempre a saldo positivo da qualsiasi esperienza.